Dopo cinque giorni di terremoto grave situazione in città e provincia

Ancona ore 13,19: la nuova scossa raggela in migliaia la speranza di tornare a casa

Il fenomeno valutato attorno al 7° grado della scala Mercalli - Le prime cifre dei danni - Duecento case inabitabili al centro - Monte Marciano inagibile al 70 per cento - Catturato a Riccione uno degli evasi - Grave incidente al centro: sei militari feriti - Operai licenziati e sospesi

ANCONA — Nell'accampamento al centro dello stadio comincia un nuovo giorno: tutti si domandano quanto durerà ancora

Sotto accusa il governo alla Regione...

Ma Restivo in visita-lampo non s'impegna

I brevi incontri negli attendamenti - Vaghe promesse in cambio di precisi stanziamenti - Le richieste dei tre sindacati e del nostro partito

Dal nostro inviato

ANCONA, 8.

Il ministro dell'Interno Franco Restivo è passato questa mattina attraverso i terremotati di Ancona come una meteora: cinque minuti e venti secondi la sua visita alla tendopoli di Collemarino, dodici minuti (ma ha dovuto concedere un'intervista alla TV) quella ai profughi sistemati nella stazione ferroviaria. Attorno al ministro una folla di prefetti, ufficiali di polizia, ammiragli e generali, funzionari: c'era anche il segretario della DC Forlani, questo è il suo collegio elettorale. Restivo non è entrato in una sola tenda, non è salito su un solo vagone ferroviario. E forse nulla ha offerto agli sfollati del sisma una così netta riprova della lontananza e del disinteresse dello Stato, più di questo corteo di macchine che arrivava e scompariva a 120 all'ora tra il lampeggiare delle lampade blu sul tetto delle vetture dei carabinieri di scorta; meglio di questo ministro apparso per qualche attimo — e soltanto in due delle tante località dove vivono i profughi — in un nugolo di funzionari e guardie del corpo.

La terza sosta di Restivo (15 minuti) si è avuta nell'aula del Consiglio comunale, dove il sindaco Trifogli gli ha rivolto un saluto nel quale, pur riconoscendo come «non sono mancati qualche ritardo e qualche lentezza», si elogiava tuttavia la tempestività dell'opera di soccorso governativa in particolare per quel che riguarda l'azione dei prefetti Migliori e Capasso. Il sindaco di Ancona sembrava essersi d'un tratto dimenticato che proprio lui, un paio di giorni fa, aveva duramente reagito agli ostacoli burocratici e ai tentativi di esautorare l'amministrazione comunale da parte del prefetto Capasso: così come si è scordato, nel ringraziare tutti, che molti generi di prima necessità sono stati inviati ad Ancona, a tempo di record e senza chiedere una lira, da molti Comuni rossi delle Marche e dell'Emilia Romagna, dalla Lega delle cooperative, da organizzazioni democratiche, dalle amministrazioni comunali umbre e da quella provinciale di Perugia.

Al palazzo della Regione il ministro ha compiuto la sua quarta ed ultima sosta, poco più lunga di tutte poiché qui non v'erano ad attenderlo soltanto discorsi di circostanza, ma i sindaci dei paesi colpiti dal sisma, gli eletti regionali dei vari partiti, i rappresentanti dei sindacati. Nella vasta e modernissima aula dell'Assemblea regionale Restivo è stato richiamato alla gravità della situazione e certo deve aver cominciato a rendersi conto che le cose non stanno proprio come i suoi prefetti gliele descrivono. Ha cominciato il presidente della Giunta regionale, Serrini, il quale — sia pure in un discorso di saluto assai cauto nell'evitare le suscettibilità ministeriali — ha però rilevato qualche dato: come quello, ad esempio, che a Faiconara 18 mila persone non possono rientrare nelle case e vivono in condizioni assai precarie. Ha proseguito il compagno Giorgio De Sabbata, capogruppo del PCI alla Regione. «Abbiamo l'impressione — ha cominciato De Sabbata — che a livello governativo non sia stata ancora ben valutata la gravità della situazione ad Ancona. La Regione ha fatto richiesta di uno stanziamento di duecento milioni al giorno, per esercitare i suoi poteri attraverso gli enti locali e questa gestione dei mezzi di assistenza è urgente perché siamo ancora nella fase acuta del soccorso». De Sabbata ha ricordato i problemi urgenti e drammatici legati allo stato dell'edilizia scolastica e sanitaria, oltre che a quello civile, reso disastroso dalle scosse telluriche, alla situazione dei salari e dell'economia cittadina, alla scadenza delle imposte; ha chiesto che venga varata d'urgenza una legge speciale per Ancona (sulla traccia di quelle già esistenti per il Belice e per Tuscania) al fine di permettere un tempestivo intervento per la ricostruzione degli edifici lesionati e inabitabili.

Poteri agli enti locali

Ha preso poi la parola, a nome dei tre sindacati, il segretario provinciale della CGIL Rolando Pettinari. «La prima cosa che chiediamo — ha detto — è il blocco dei licenziamenti che sono in corso da parte di alcune imprese; in secondo luogo occorre assicurare ai lavoratori di Ancona il salario che in questi giorni non viene percepito; quindi assicurare i trasporti pubblici per la ripresa dell'economia cittadina; infine affrontare subito il problema della casa. Non vogliamo le baracche. Vogliamo le case. E chiediamo l'impegno del governo che venga portato avanti concretamente, nel futuro, tutto il discorso sullo sviluppo dell'economia delle Marche, perché non vorremmo che soltanto quando c'è il terremoto si possa parlare dei nostri problemi economici».

Il presidente del Consiglio regionale, il dc Walter Tulli, ha poi ribadito con molta decisione il ruolo fondamentale che la Regione e gli enti locali debbono svolgere non soltanto nel coordinamento dell'assistenza ma anche come mole di sviluppo per la totale rinascita delle zone colpite. Anche in questo autorevole intervento si richiamo ai doveri costituzionali che le autonomie locali sono tenute a svolgere, rispetto ai tradizionali canali dell'accentramento statale, ha acquistato il tono di una netta sia pur indiretta polemica, con quanti (come il ministro Restivo) sembrano considerare il prefetto una sorta di tarantasata — immutabile e insindacabile — per ogni contingenza.

Il compagno senatore Enio Fabretti, infine, ha insistito sul la necessità che il governo emetta, almeno un decreto legge, se non può varare subito la legge speciale, per consentire la rapidità dell'intervento finanziario per la ricostruzione. Da segnalare, in proposito, che Restivo andava tanto di fretta, nella sua visita lampo ad Ancona, che il compagno Fabretti ha dovuto prendersi la parola quasi di forza perché il ministro ha molta fretta «ha impegni urgenti». C'è da chiedersi — Restivo è ripartito per Roma subito dopo la riunione alla Regione — quali impegni più urgenti di una città di centoquindicimila persone evacuate e di una intera provincia in stato d'emergenza possa avere, almeno per un giorno, un ministro dell'Interno.

Naturalmente, le risposte di Restivo (sia in Comune che alla Regione) sono state brillantemente evasive sui problemi concreti. Nel rispondere al sindaco, ha detto tra l'altro testualmente: «Non vorrei che qui indugiassimo su valutazioni quantitative (dei fondi necessari al soccorso: ndr). Vorrei che solo una cosa sia precisa: il senso della presenza continua dello Stato. Vi sarà prontezza, congruità, decisione».

Anche nel suo breve intervento all'Assemblea regionale, Restivo ha ribadito che non si tratta, per ora, di stabilire un quantum, per avere fiducia «perché tutto quello che serve e che viene richiesto sarà dato, con la massima attenzione, con continuità e frequenza di provvedimenti». Insomma il ministro ha contrapposto promesse — tanto allettanti quanto vaghe — alle precise richieste che la Regione e gli enti locali hanno avanzato sin da ieri.

Risalito in macchina, Restivo è stato riportato a tutta velocità all'aeroporto di Falconara. Lungo la strada deve aver avvertito la grande scossa delle ore 13,19: è l'unico atto concreto che ha potuto costatare di persona, il dramma di Ancona terremotata.

Cesare De Simone

Oggi ad Ancona la delegazione parlamentare del PCI

Una delegazione di parlamentari comunisti giungerà oggi ad Ancona per portare la solidarietà del PCI alla popolazione, in questi giorni così duramente provata e per rendersi conto direttamente dei problemi aperti e degli interventi da promuovere: essa è composta dai compagni deputati Barca, D'Alessio e Flamigni e dal compagno senatore Mammucari, che si incontreranno anche con i parlamentari comunisti delle Marche.

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 8

Il tormento e le sofferenze delle popolazioni anconitane non sono finiti: alle 13,19 di oggi, accompagnata da un tremendo boato, una scossa di terremoto valutata attorno al settimo grado Mercalli, ha fatto vibrare violentemente la città e i dintorni. L'epicentro ancora una volta in mare, a 10 chilometri dalla costa. Il sisma si è riscosso dopo un'altra notte relativamente tranquilla, che aveva aperto la strada ad una fiduciosa attesa. A dimostrazione della volontà degli anconetani di avviarsi verso la ripresa delle attività in mattinata vari bar e negozi di generi alimentari, alcune banche, laboratori artigiani, distributori di benzina erano stati riaperti. Molti cittadini erano rientrati in auto, magari solo con l'intenzione di rimanere alcune ore per sincerarsi degli eventuali danni alle proprie abitazioni da giorni abbandonate. I sismologi e i geologi dell'equipe del prof. Peronaci — interpellati in continuazione come «barometro» della situazione — avevano rilasciato dichiarazioni ormai nettamente tranquillanti.

In una nota passata al ministro Restivo si parlava di accentuazione della tendenza all'esaurimento del periodo sismico. C'era addirittura aria di partenza e di smobilitazione fra l'equipe di esperti, ospitata con tutte le apparecchiature presso la caserma dei vigili del fuoco (i vigili sono al lavoro notte e giorno da quasi una settimana). Poi lo scossone delle 13,19 ha raggelato ogni speranza. La città è ripiombata nell'incubo, nella paralisi più assoluta.

Al centro di Ancona alcuni segni di vita nel pomeriggio e in serata si notavano nella grande piazza Cavour dove hanno trovato posto — entro autobus — alcuni uffici comunali e di altri enti pubblici, sono state erette tende della Croce Rossa, stazionano camions dei vigili del fuoco e pattuglie di militari. Ma è una scena da retrovie belliche. Lo scossone di oggi ha certamente aggravato i danni agli edifici, soggetti ormai da giovedì notte ad una giornaliera decimazione.

Un tragico bilancio

E a dire che già prima delle 13,19 una ricognizione incompleta effettuata in Consiglio regionale dai rappresentanti dei comuni più colpiti dal terremoto aveva già delineato la grave portata della calamità abbattutasi su questa parte delle Marche. Sono oltre mille gli edifici sinistrati ad Ancona. Duecento le case dichiarate inabitabili. Una serie di edifici pubblici (dalla sede del Comune a quelle di ospedali, di scuole, del Palazzo di giustizia, eccetera) seriamente disastrati. Il Comune ha chiesto l'invio di navi nel porto onde dare una sia pur momentanea sistemazione più confortevole a migliaia di cittadini ora sotto le tende ed entro i vagoni ferroviari ove, con il passare dei giorni, le condizioni di vita diventano sempre più intollerabili.

A Monte Marciano, un piccolo centro situato ad una quindicina di chilometri da Ancona, sono rimasti solo seicento dei seimila abitanti. L'85% delle abitazioni è sinistrato e il 70% del tutto inagibile. La quasi totalità delle case coloniche è inabitabile: i contadini dormono sotto le tende, nei pagliai, nelle capanne. Debbono rimanere sul posto per accudire al bestiame e svolgere altri lavori non dilazionabili. A Falconara Marittima gran parte della popolazione è sfollata: si tratta di diciottomila persone, mentre altre tremila si sono rifugiate in alloggiamenti di fortuna. Oltre il 30% delle abitazioni è lesionato. Il locale ospedale civile è in grado di assicurare, in caso di ripresa, solo un terzo dei suoi servizi.

A Senigallia sono duecento le case (anche la sede del Comune) diroccate e di esse cinquanta già dichiarate inabitabili.

Verso le 17,30 un camion dell'esercito, carico di soldati, lungo la ripida discesa di via Salvini, a seguito della rottura dei freni, è slittato sull'acciottolato bagnato dalla pioggia e è finito violentemente contro un muro dopo avere schiacciato un'auto fortunatamente vuota. Nell'urto sono rimasti feriti sei militari, di cui uno in modo molto grave e un'altra decina hanno riportato contusioni e sono stati trasportati in stato di choc all'ospedale di campo istallato allo stadio Dorico. L'incidente è avvenuto a pochi passi dalla Federazione comunista. Al Circolo Gramsci era in corso l'assemblea dei comunisti di Ancona. I militari sono stati soccorsi dai nostri compagni che hanno provveduto subito a telefonare per l'invio di ambulanze.

L'impegno dei lavoratori

Al termine dell'assemblea, la Federazione del Pci ha emesso un comunicato nel quale, oltre a ricordare la gravissima situazione in cui versa l'assistenza agli sfollati e la responsabilità che in questo hanno gli organismi periferici dello Stato e del governo, riafferma come spetti alla Regione e agli enti locali la gestione diretta dell'opera di soccorso e di risanamento. Il PCI chiede altresì che si faccia ogni sforzo per riattivare la vita della città a tutti i suoi livelli.

A Riccione è stato catturato sulla soglia di casa uno dei cinque evasi di Santa Palatia ancora in libertà. Era andato a salutare la moglie perché voleva festeggiare l'anniversario del matrimonio.

Ieri sera le segreterie provinciali e regionali della Cgil, Cisl e Uil, nel corso di una riunione congiunta hanno avanzato varie richieste, fra cui il blocco dei licenziamenti (da giorni è in corso la procedura per il licenziamento di 336 operai e impiegati della Farfisa e proprio oggi è stata annunciata la sospensione dal lavoro, per alcuni mesi, di 500 operai e impiegati dell'industria di laterizi), la garanzia di salari per i giorni lavorativi perduti causa il sisma, interventi speciali di ricostruzione e risanamento.

I sindacati anche in mattinata si erano pubblicamente impegnati per contribuire alla ripresa civile della città. Erano le ore della schiarita e della speranza. Poi lo scossone delle 13,19. E' stato come un salto nel buio. Ancona è di nuovo nella morsa della paura. C'è ora un dato confortante: sino alle 19 non sono state registrate scosse consistenti.

Una ragazza, un uomo e una donna sono stati colti da collasso durante lo scrollone. Tutti e tre sono stati ricoverati all'ospedale civile.

Walter Montanari

Indagine ordinata dalla Procura a Catanzaro

Chi specula sugli audiovisivi scolastici?

La storia di un laboratorio che, senza partecipare alle aste, riceve massicce ordinazioni

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 8

I carabinieri indagano a Catanzaro sullo scandalo delle forniture dei sussidi audiovisivi nelle scuole. Fra l'altro, avrebbero visitato il laboratorio di Toni Boemi, la ditta che, secondo alcune denunce pervenute alla Procura della Repubblica di Roma, avrebbe ricevuto un ordinativo del valore di ottocento milioni per la fornitura di apparecchiature, complicatissime nella definizione (laboratorio linguistico, complesso scuola compact, apparecchio tema, laboratorio lingua Magda) ma ottenute mettendo assieme, ad esempio, un registratore, un giradischi e una radio.

Come può un semplice laboratorio artigianale, impegnarsi a fornire materiale di questo tipo per una somma così rilevante? Perchè il Centro nazionale sussidi audiovisivi per la scuola, gestiti dalla Pubblica Istruzione, ha sottoscritto l'ordinativo, senza fare ricorso alle aste?

Siamo andati a trovare personalmente il titolare della ditta Boemi il quale, alla Camera di Commercio di Catanzaro, risulta iscritto dal 15 novembre 1963 perchè quell'anno egli si trasferì a Catanzaro da Catania dopo una serie di trascorsi durante i quali fu accusato anche di truffe dai carabinieri.

Nel 1963, a Catanzaro in breve tempo — come ci ha confermato egli stesso — si acquistò la simpatia dell'onorevole Ernesto Pucci, il quale si offrì di aiutarlo facendo acquistare ad esempio, per molti anni consecutivi, amplificatori per decine di milioni dalla Direzione centrale della DC, della quale il deputato catanzarese era segretario amministrativo.

Successivamente, salito un calabrese al ministero della Pubblica Istruzione, l'onorevole Riccardo Misasi, la ditta Boemi si specializza in costruzioni di sussidi audiovisivi per le scuole allargando, per la verità, la capienza del suo laboratorio (oggi vi lavorano ventinove dipendenti), e nasce anche una amicizia fra lo stesso Boemi e il segretario particolare oltre che cognato, del ministro, dottor Franco Locanto, il quale indirizzò il Boemi presso il direttore del Centro sussidi audiovisivi anche egli calabrese, il professor Rocco Calogero. Quest'ultimo consigliò la ditta Boemi di omologare i suoi apparecchi presso lo stesso Centro presentandoli all'esame di una apposita commissione, la quale si riunì e decise positivamente il 4 aprile dello scorso anno. Rapidamente l'8 aprile dopo appena quattro giorni dall'omologazione, partì da Roma l'ordinativo del ministero per ottocento milioni (il Boemi sostiene che si trattava di 479 milioni). Nel frattempo c'è da aggiungere, per conferma dello stesso Boemi, i tre provveditori agli studi calabresi, notoriamente controllati da uomini del ministro Misasi, si servivano di lui in esclusiva per qualsiasi lavoro del ramo.

La strada seguita per arrivare ad avere quasi un miliardo di lavoro è quella che abbiamo visto. Sotto accusa — inchiesta giudiziaria a parte — è un sistema di potere, l'entourage che si crea attorno ad uomini politici che ricoprono certe responsabilità.

f. m.

Gli errori giudiziari in Francia

2500 INNOCENTI L'ANNO FINISCONO NELLE PRIGIONI

Rappresentano il 7% dei 36 mila carcerati - Il protagonista di un clamoroso caso non verrà risarcito

PARIGI, 8.

Da 2 mila a 3 mila persone all'anno sono ingiustamente incarcerate in Francia: la cifra, apparsa ieri su un quotidiano parigino, è ricavata da un esame delle statistiche ufficiali. E' approssimativa perchè, evidentemente, vi sono ancora casi non risolti. Comunque, l'ultima cifra esatta in materia di cui si è in possesso è relativa al 1969: in quell'anno si sono avuti 2.562 «errori giudiziari».

All'origine di ciascun caso sta una forma di azione per lo meno affrettata della polizia. Anche in Francia, infatti, l'indagine preliminare che porta all'arresto del prevenuto non viene effettuata dal magistrato bensì dalla polizia.

L'alto numero di innocenti nelle prigioni (circa il 7 per cento dei circa 36.000 componenti la popolazione carceraria francese) rappresenta certamente una delle cause che stanno dietro all'irrequietezza atualmente registrabile nelle prigioni di Francia. Anche ieri come è noto, una manifestazione di protesta ha avuto luogo nel parigino carcere di Fresnes. Tutto è rapidamente rientrato nell'ordine e le autorità costituite hanno liquidato l'episodio (di cui non sono chiare le ragioni) affermando che esso era «telecomandato dall'esterno». Ma si tratta verosimilmente di una presa di posizione affrettata. Il governo, l'amministrazione penitenziaria, l'opinione pubblica hanno recentemente dimostrato ben altre sensibilità per il problema e hanno finito con l'ammettere che qualcosa non va nella giustizia e nel sistema carcerario francese. Sono state infatti prese iniziative a livello governativo (dopo un'inchiesta ordinata dal guardasigilli sulla situazione in un solo stabilimento penitenziario) e l'attenzione del pubblico continua a essere tenuta viva da articoli di giornali e di riviste e anche da trasmissioni televisive. Qualche giorno fa l'ORTF (la radiotelevisione di Stato) ha organizzato dopo la presentazione di un film «ad hoc» un dibattito cui hanno partecipato, assieme a magistrati, avvocati, specialisti e gli stessi telespettatori che potevano porre quesiti per telefono, anche tre ex-detenuti (tutti rei confessi).

Il più clamoroso caso recente concerne un uomo condannato per omicidio e trattenuto in carcere otto anni e risultato poi estraneo ai fatti attribuitigli. Questi chiede ora 390.000 franchi (circa 45 milioni di lire) di danni allo Stato. E' chiaro che non li avrà: il governo francese ha infatti stanziato nel bilancio 1971 la somma di 250.000 franchi (circa 28 milioni e mezzo di lire) per la riparazione di tutti gli errori giudiziari.

Insieme nello spazio astronauti URSS-USA

HOUSTON, 8.

Secondo la NASA navicelle sovietiche ed americane dovrebbero unirsi in volo nello spazio e quindi volare in orbita per due giorni dando modo ai rispettivi equipaggi di scambiarsi una serie di visite. La proposta è contenuta in uno studio approntato da una società per conto dell'Ente spaziale americano. Nel progetto è previsto che un modulo di comando della serie Apollo con annesso modulo di servizio e modulo di aggancio si unisca ad una sonda spaziale sovietica nel corso di una missione orbitale terrestre dalla durata di quattordici giorni.

La astronave sovietica dovrebbe essere formata da una «Salyut», o laboratorio orbitante, e da una navicella di comando «Soyuz». Un esperimento di questo genere potrebbe esser fissato per la metà del 1975.

Durante il volo ed effettuato il «docking» due astronauti dell'«Apollo» e due della «Salyut-Soyuz» potrebbero scambiarsi contemporaneamente e vicendevolmente una serie di visite.

Gigantessa medioevale ritrovata in una tomba

L'AQUILA, 8.

Il gruppo archeologico teramano, composto di studenti della città abruzzese, ha rintracciato sui monti della Laga, tra Abruzzo e Marche, una tomba risalente a 700-800 anni orsono, all'interno della quale si trovava lo scheletro di una donna di statura gigantesca: oltre 2 metri e 10 cm.

La donna ha il cranio asportato, e la calotta risulta lesionata in tre punti. Nelle mani appoggiate sul torace stringe una mazza di ferro.

Il rinvenimento della sepoltura è avvenuto in località Ripe di Civitella, presso Campovalano, una delle più note ed importanti località archeologiche dell'Italia centrale.

Sciagura aerea nei pressi di Frosinone

MUORE MILITARE NELL'ELICOTTERO CHE PRECIPITA

Un allievo è rimasto gravemente ferito Il velivolo era in volo d'addestramento

Un elicottero è precipitato ieri mattina, durante un volo d'addestramento, nei pressi di Frosinone e si è schiantato al suolo: uno dei due piloti, il maresciallo dell'Aereonautica militare, Francesco Mura, cagliaritano, 35 anni, è deceduto all'ospedale per le gravi fratture riportate. L'altro pilota, un sergente dell'esercito, Giovanni Bisson, di Padova, 25 anni, si trova nell'ospedale di Frosinone con prognosi riservata: ha riportato la frattura della spina dorsale.

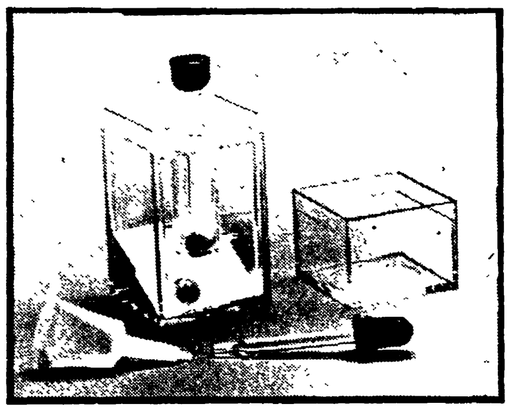
La sciagura è avvenuta verso le 10,30 di ieri, nelle vicinanze di Tomacella, poco distante da Ceccano. L'elicottero della scuola d'addestramento «Moscardini» di Frosinone si era levato in volo poco prima, con a bordo i due sottufficiali. A pochi chilometri da Frosinone, improvvisamente, per cause che ancora non sono state accertate, il velivolo è precipitato, dopo aver perso quota e si è fracassato in un campo, vicino alla strada. Per poco la tragedia non ha avuto dimensioni anche maggiori. Nel tremendo urto l'elicottero è rimasto completamente distrutto.

Dai rottami i soccorritori hanno estratto i corpi del Mura e del Bisson: i due erano ancora vivi e sono stati trasportati all'ospedale di Frosinone. Ma, poco dopo il ricovero, il maresciallo Mura è deceduto. Il suo compagno di volo, allievo pilota, come già abbiamo detto, versa in gravi condizioni. Sul grave incidente aereo le autorità hanno aperto una inchiesta per accertare le cause che l'hanno determinato. Sul luogo della sciagura si sono recati il comandante dell'aereoporto di Frosinone, colonnello Rizzello, il colonnello dei carabinieri Ficacci, numerosi ufficiali dell'Aereonautica militare e il capo della squadra mobile, dottor Avino.

Presso la scuola d'addestramento di Frosinone si svolgono corsi che riguardano non solo piloti italiani, ma anche di altre nazionalità, come iraniani, ghanesi, ecc. Il campo d'addestramento sorge nei pressi della fabbrica di elicotteri «Agusta Bell». La scorsa estate un altro incidente si verificò quando un elicottero precipitò, per una improvvisa avaria al motore, nelle vicinanze dell'autostrada del Sole. In quella occasione il pilota, un iraniano, rimase ferito leggermente, mentre il velivolo, un «Agusta Bell», fu semidistrutto. C'è da domandarsi, a prescindere dalla gravità in sé delle sciagure, se la ubicazione del campo sia quella più adatta, vicina com'è a strade e luoghi abitati.

In vendita dal 17 febbraio

Come si fa l'auto-test di gravidanza (in 2 ore a casa)



Anche in Italia sarà possibile per le donne accertare, da sole a domicilio, nel giro di due ore, a partire dal nono giorno di ritardo mestruale, la presenza o meno di una gravidanza. Dal 17 febbraio prossimo sarà infatti in vendita in tutte le farmacie «l'autotest» di gravidanza, un minuscolo laboratorio di analisi, costituito da una provetta di vetro, un contagocce e un tubetto di plastica (nella foto).

Nella provetta sono riuniti due ingredienti: i globuli rossi di una pecora e siero di coniglio che contiene gli anticorpi della gonadotropina corionica, il caratteristico ormone presente nelle urine di una donna gravida. Minuscole particelle di questo stesso ormone vengono anche fissate sulla superficie dei globuli rossi.

Quando nella provetta viene introdotta l'urina, se la donna è incinta, l'ormone presente si legherà con gli anticorpi del siero del coniglio, mentre i globuli rossi si depositeranno sul fondo, formando, un caratteristico e ben visibile anello marrone.

Su questo stesso principio si basano le altre analisi di gravidanza, note anche con il nome dei due scienziati Wide e Gemsell, il cui esito, a detta degli esperti, è del 99%.

Clamoroso a Palermo

Refurtiva nei magazzini del costruttore Vassallo

Si tratta di un ingente quantitativo di materiale edilizio rubato

PALERMO, 8

Refurtiva per quaranta milioni — l'intero carico di due autotreni rubati — è stata trovata dai carabinieri in tre magazzini di proprietà del boss dell'edilizia palermitana Francesco Vassallo a carico del quale pende procedimento antimafia come elemento socialmente pericoloso.

Si tratta di un ingente quantitativo di materiale edilizio (piastrelle, maioliche, apparati sanitari completi) e di un prezioso stock di macchine da scrivere e da calcolo che sono state trovate sistemate in bell'ordine in tre grandi locali di un edificio di via Antonio De Cosmi, realizzato appunto dal ben noto costruttore.

Lui, Vassallo, nega naturalmente ogni responsabilità sostenendo di avere consegnato, tempo fa, le chiavi dei magazzini al gestore di un negozio di via dei Cosmi perché eventuali interessati alla locazione potessero visitare i locali. Dal canto suo, il gestore sostiene di avere consegnato le chiavi ad alcuni sconosciuti che non si sono più fatti vivi; e di essersi dimenticato di avvisare della cosa «don» Ciccio Vassallo.

I magazzini sono a pochi passi dal luogo dove questa estate fu sequestrato il figlio di Vassallo, Pino, tenuto poi per oltre cinque mesi sotto pignoramento da sconosciuti e per motivi tuttora assai oscuri.